

Così ad ogni affermazione più o meno vaga di slavismo negli scrittori di Ragusa si possono contrapporre altre che ne glorificano la romanità. Completamente falsa dunque è l'asserzione del prof. Skok, che dopo il secolo XV nessuna traccia dell'antico sentimento romano si sia conservata negli autori ragusei.

Questo per quanto riguarda la coscienza nazionale degli « Slovinci » di Ragusa; e se non sapessimo che il prof. Skok è un buon conoscitore della patria letteratura, volentieri ci soffermeremmo sulla bellissima rievocazione che della società ragusea al tramonto fece il poeta jugoslavo I. Vojnović nella prima parte della sua « Dubrovačka Trilogija ». Pur usando nel dramma il dialetto slavo della città, così pregno però d'italianismi, quella società raffinata e decadente, come ce la rappresentata il poeta, ci sembra lontana le mille miglia dal mondo slavo; gli Slavi da quei nobili altezzosi erano chiamati col'epiteto sprezzante di *Vlasi* (Morlacchi). Erano ancora lontani dai nazionalismi più o meno artificiali del secolo XIX!

Le stesse osservazioni fatte per Ragusa valgono anche per le altre città dalmate. Inutile ricordare i brani ben noti delle opere storiche di Giovanni Lucio sulla lingua italiana in Dalmazia; chi scrive però intorno a simili argomenti li dovrebbe prendere in seria considerazione, perchè sono frutto di una grande probità scientifica e di una coscienziosa esplorazione dei patri archivi.

Citeremo solamente per Traù le parole del raguseo Stefano Gradi (1613-1683), che per i suoi meriti di studioso divenne Prefetto della Biblioteca Vaticana. Egli difendendo l'autenticità del frammento di Petronio Arbitro, scoperto poco tempo prima a Traù, ricorda che la città aveva resistito agli Slavi e aveva salvato la purezza della sua romanità sino ai suoi giorni: « ut priscos Romanos mores et linguam nullis admixtis vicinorum barbarorum corruptelis ad haec usque tempora tueretur » (1).

Ma le citazioni di poeti e storici ci condurrebbero troppo lontano, nè d'altronde dobbiamo esagerarne il valore. Sarà invece più utile tornare alle fredde, ma ineccepibili testimonianze dei documenti contemporanei, per

---

(1) *Apologia*, citata da V. BRUNELLI nell'articolo *Giovanni Lucio*, in « Rivista Dalmatica » A. I, fasc. 2, pag. 138.